

### **L'Antimoderne di J. Maritain e l'uomo d'oggi.**

*Viene presa in esame un'opera di J. Maritain, poco conosciuta e spesso fraintesa, al fine di indicarne i precisi intenti e i futuri sviluppi del pensiero maritainiano.*

Una iniziativa indubbiamente felice quella adottata dalle due Università Pontificie: Angelicum e Gregoriana, in collaborazione con l'Institut International "J. Maritain", per tenere una serie di *Letture* sul pensiero di Jacques Maritain, in occasione del centenario della sua conversione al cattolicesimo (1906-2006).

Il ciclo svolto da diversi studiosi del pensiero maritainiano sarà inaugurato da una lezione introduttiva di Antonio Pavan (docente dell'Univ. di Padova) e spazierà dalla logica all'epistemologia, dalla metafisica all'etica, dalla politica al diritto, dall'estetica alla mistica e si articolerà in incontri-dibattito prendendo in esame singole opere del grande pensatore francese.

Piero Viotto, presentando l'iniziativa su queste colonne (cfr. *L'Osservatore Romano* del 20 ottobre 2005), ha giustamente messo in risalto la centralità del pensiero filosofico e teologico di Tommaso d'Aquino nella complessa riflessione maritainiana e ha ricordato quanto lo stesso Maritain scriveva, nel 1929, presentando il pensiero filosofico dell'Aquinate: "La filosofia di s. Tommaso è in se stessa indipendente dai dati della fede e nei suoi principi e nella sua struttura non si rifà che all'*esperienza* e alla *ragione*, per cui questa *filosofia*, pur restando perfettamente distinta è in comunicazione vitale con la saggezza superiore della *teologia* e con la saggezza della *contemplazione*".

"Il *tomismo* – diceva ancora in quel testo Maritain – usa la *ragione* per distinguere il vero dal falso, non vuole distruggere, ma purificare il pensiero moderno e integrare tutte le *verità* scoperte dai tempi di s. Tommaso".

Questo programma, ampio e certamente impegnativo, è stato senz'altro l'ideale perseguito da J. Maritain nei successivi decenni della sua vasta opera sino alla sua morte nel 1973, anche dopo il Concilio Vaticano II a cui partecipò attivamente.

Non torni discaro qui se chi scrive desidera invitare il lettore a ritornare ad un'opera iniziale di J. Maritain, troppo spesso ricordata di sfuggita anche nelle presentazioni più attente del suo pensiero filosofico: intendo parlare de *l'Antimoderne*, che una favorevole sorte mi ha fatto trovare nei polverosi scaffali di un antiquario nella "Nouvelle édition revue et augmentée", (Paris, 1922; pp. 271).

Quest'opera, seguita a poca distanza da "*I tre riformatori: Lutero, Cartesio, Rousseau*" (1925), presenta *in nuce* (o forse meglio: in sintesi) quella valutazione critica dell'età rinascimentale e moderna che culminò poi nella concezione filosofica immanentistica e storicistica e nei totalitarismi politici del nazismo e del marxismo-leninismo che funestarono la storia dei popoli europei, portando alla negazione di ogni dignità della "persona umana" e a forme di radicale ateismo.

Dopo un introduttivo *Avant-propos*, il primo dei sei capitoli del libro si intitola: *La science moderne et la raison* (pp. 29-68) e pone in "esergo" una frase di B. Pascal che recita: "La ragione ci comanda ben più imperiosamente di un maestro, perché disobbedendo a lui si è sventurati, e disobbedendo all'altra si è stolti".

Con questo avvertimento Maritain esordisce asserendo che: "La Ragione è la facoltà del reale o, più correttamente, la facoltà mediante la quale il nostro spirito diviene adeguato a cogliere il reale e mediante la quale noi conosciamo, in maniera senza dubbio analogica e lontana, ma veridica, la realtà delle realtà: *Dio*. La Ragione è fatta per la verità, per possedere l'essere" (p. 29).

Subito dopo Maritain precisa, evocando “la (filosofia) scolastica”, che occorre distinguere tra *Intelligenza* e *Ragione*, in quanto l’*Intelligenza* “ha per fine proprio l’essere intelligibile, come bisogno essenziale l’*evidenza*, o per lo meno la *certezza*”. Per conseguirla essa si serve della dimostrazione: la dimostrazione e il discorso (logico) sono l’opera e lo strumento della nostra intelligenza di uomini e, “in quanto si attua mediante un procedimento progressivo per conseguire l’essere intelligibile, essa si chiama *ratio*, *Ragione*” (p. 29-30).

*Intelligenza* e *Ragione* sono pertanto “due modi di operare di una sola e medesima facoltà umana” e per documentare tutto questo Maritain riporta, in nota, un limpido passo della *Summa theologiae* (I, q. 79, art. 8) di Tommaso d’Aquino in cui si dice: “...*intelligere* è semplicemente *veritate intelligibilem apprehendere*; *ratiocinari* invece è procedere da un *conosciuto* verso un altro per conoscere una verità intellettuale (*procedere de uno intellecto ad aliud, ad veritatem intelligibilem cognoscendam*)”.

Gli spiriti angelici non hanno bisogno di “raziocinare”, in quanto apprendono la verità delle cose “senza discorso”, mentre gli uomini giungono a conoscere la verità procedendo da un’acquisizione ad un’altra “ e per questo sono chiamati esseri *razionali*” (*et ideo rationales dicuntur*).

Dopo queste chiare distinzioni, Maritain fa rilevare, con una analisi specifica, che l’età moderna, cartesiana e post-cartesiana, ha ingiustamente invertito i termini *Intelligenza* e *Ragione* (*intelligence et raison*), attribuendo all’intelligenza il ruolo della discorsività da un momento all’altro del processo cognitivo, mentre la ragione viene isolata dalla capacità intellettuale e non è più coordinata al processo conoscitivo e ai “principi primi” del discorso raziocinativo.

Qui Maritain, sempre sulla scorta della *Summa* tomistica (p. 36-37), accenna all’evento della “caduta” dei primi progenitori e rileva che la *Ragione* umana, “così grande che può elevarsi sino alla conoscenza del suo Creatore, è così debole da lasciarsi abbindolare senza resistenza, dacchè ci sono *filosofi* sulla terra, dalle più grossolane illusioni. Quindi aggiunge che, pur essendo attualmente la capacità razionale umana debole, non può essere abbandonata perché è la sola luce che rischiarerà i nostri passi, mentre la prospettiva della rivelazione divina, la fede in essa e la grazia vengono a completare e perfezionare la nostra natura.

Di fronte a questa situazione, Maritain rileva che la *Raison*, puramente calcolatrice e matematizzante dell’età moderna, nella presunzione della sua autosufficienza scienziata, non accetta di essere illuminata dal messaggio salvifico divino e presume di poter essere la salvatrice di se stessa (*salut par la Raison*; p. 62). Il capitolo si conclude ricordando che Leone XIII, in una celebre enciclica (la *Aeterni Patris* del 1879), ha rilevato che la scienza genuina dello studioso di fisica e il sapere del teologo non sono in contraddizione tra loro, derivando entrambe dalla verità del Creatore divino.

\*

\*

\*

Nei capitoli successivi di *Antimoderne* Maritain anticipa, per così dire, quelli che saranno i temi delle sue ulteriori opere. Così abbiamo il capitolo III: *De quelques conditions de la renaissance thomiste* (pp. 113-56), che riproduce la relazione pronunciata (certo non a caso!) a l’*Institut Supérieur de la Philosophie de Louvain* (26-I-1920). In essa Maritain conduceva un coraggioso e spregiudicato esame della parabola infelice che, nei secoli dell’età moderna, subì la filosofia tomista di fronte allo sviluppo delle varie correnti filosofiche (empiristiche, razionalistiche e libertine), indicando, nel contempo, quali dovevano essere i compiti per una seria e rigorosa riproposizione della gnoseologia e della metafisica aristotelico-tomistica, spesso travisata dai suoi....deboli

ed incerti continuatori. Maritain precisa anche (pp. 147-150) che occorre analizzare da vicino questa complessa parabola del pensiero filosofico dell'età moderna (da Occam a Cartesio, a Leibniz, a Kant, a Hegel) per cavare dagli errori e dagli equivoci stessi di questo pensiero il modo per riproporre, oggi, una genuina metafisica classica.

A questo riguardo occorre ricordare che l'esame critico del pensiero maritainiano, esposto da Antimo Negri (nel 1982, centenario della nascita di Maritain) in un Convegno memorabile promosso dall'Univ. Cattolica, a Milano, non avendo tenuto per niente conto delle pagine di *Antimoderne*, non riesce a giudicare, in modo pertinente ed equo, quanto Maritain aveva poi proposto, in certe sue altre opere, sul conto del pensiero moderno, anche se A. Negri aveva ragione nel criticare la valutazione, solo negativa, dell'idealismo hegeliano e gentiliano, fatta da Maritain.

Sempre nelle pagine di *Antimoderne*, Maritain propone poi un saggio: *Connaissance de l'Être* (pp. 159-192) che esordisce asserendo: "La filosofia non si costruisce *a priori*, come un bel palazzo che si edificherebbe nel vuoto; essa deve fondarsi sui fatti, sui fatti più semplici e più evidenti", e che anticipa la delineaazione di quel volume che costituirà i celebri: "*Les degrés du savoir*".

Parimenti sono interessanti le pagine delle successive: *Réflexions sur le temps présent* (pp. 195-223) in cui Maritain richiama il corso del pensiero moderno e ricorda i richiami del magistero della Chiesa di fronte alle rivoluzioni anticristiane del tempo.

Un libro dunque, *Antimoderne*, da rileggere e da tener presente, se si vuole rimeditare su quello che Jacques Maritain ha voluto dire all'uomo d'oggi.